

Тексты и разысканія по армяно-грузинской филологіи. Книга VI. Физиологъ. армяно-грузинскій изводъ. грузинскій и армянскій тексты изслѣдоваль, издалъ и перевелъ Н. Марръ. (*Testi e ricerche di filologia armeno-giorgiana. Il Fisiologo. Testi armeno e giorgiano: ricerche, edizione e traduzione di N. Marr*). — Pietroburgo 1904, in-8° gr. di LII, 130 pag.

Il fascicolo qui sopra annunziato contiene i testi armeno e giorgiano del *Physiologus*, attribuito anche qui a S. Basilio di Cesarea, accompagnati da una traduzione russa e da una lunga introduzione. Il testo giorgiano, riprodotto esattamente a guisa di fac-simile, è tolto da un codice del X sec.; ma non altrettanto antico è il codice posto a fondamento dell'edizione del testo armeno. Nell'introduzione l'A. esamina accuratamente le questioni che si collegano con questo testo, tanto per la parte paleografica dei codici, quanto per l'opera stessa, l'ordine dei capitoli, i grecismi, nominatamente del testo armeno e gli armenismi del testo giorgiano, gli arcaismi grammaticali e lessicografici dell'uno e dell'altro testo ecc.

I conoscitori dell'armeno e del giorgiano potranno apprezzare la costituzione dei due testi e la traduzione del Marr, la cui competenza è a tutti nota; ma sono d'interesse più generale le conclusioni cui egli giunge su parecchi punti di storia letteraria relativamente al *Physiologus*. Innanzi tutto mostra l'A. che il testo giorgiano è tradotto dall'armeno, e ciò contro un'opinione diffusa su tal proposito. Pochi anni or sono, al Congresso degli orientalisti in Parigi, nel 1897, il Khakhnow affermava che "autant qu'il est possible de juger d'après la comparaison de la rédaction géorgienne, elle ne peut pas être en parenté proche avec le *Physiologue* arménien". L'armeno poi sul quale fu condotta la traduzione giorgiana era tradotto dal greco; senonchè il più antico ms. che si conosca della versione armena è del 1223 dell'e. v. e con questo codice o gli altri che si hanno non è sempre possibile restituire il primitivo testo di questa versione: al quale scopo, del resto, giova molto la versione giorgiana che riproduce un testo più antico e migliore di quello conservatoci dai codici. Ciò non farà meraviglia pensando al grande spazio di tempo che corre fra questi e la data della versione stessa, che secondo ogni probabilità è d'assegnare al VI o VII secolo. La traduzione giorgiana par rimontare alla fine dell'VIII e al principio del IX sec., a poca distanza di tempo dal ms. che ce l'ha conservata, e che è del X secolo.

Das Triadon ein sahidisches Gedicht mit arabischer Uebersetzung, von Oscar von Lemm, Conservator am Asiat. Mus. der K. Ak. d. Wissenschaften, etc. etc. I, Text. — Pietroburgo 1903, in-8° di XVII, 251 p. (con 3 tavole).

Il Triadon, del quale il Zoega già avea pubblicati dei frammenti, è una poesia parenetica in copto saidico, composta di più di 700 strofe, di 4 versi ciascuna. L'autore ne è tuttora sconosciuto, perchè il v. Lemm ha dimostrato in un altro scritto che l' "architetto Paolo", nominato nel poema, e nel quale il Révillout credette aver trovato l'autore di esso, non è altri che S. Paolo apostolo. Una sola cosa si può ritenere come certa, che cioè egli fosse un monaco dell'alto Egitto. Il Zoega attribui questo poema al VI sec., ma il v. Lemm per validi ragioni lo crede molto più recente e forse non anteriore al XIII o XIV sec.

Il v. Lemm comincia col dare un'esattissima descrizione dell'unico codice che ci ha conservato il Triadon e che è alla Nazionale di Napoli, e ragiona poi del metro. Dei quattro versetti di ciascuna strofa i primi tre rimano insieme, ma per ottenere queste rime, la forma e l'uso delle parole copte sono talvolta cambiati. Le parole greche altresì sono spesso alterate: alcune di queste alterazioni occorrono qui, come in altri testi copti recenti p. es. (p. 58) ⲉⲛⲉⲣⲁⲗⲏ (ⲉⲗⲏ) dove l'articolo si è confuso colla parola, perdendo ogni valore, tanto da essere preceduto dall'articolo indeter., come sarebbe p. es. nell'italiano "Iddio", o nel francese "lierre". Una parola importante è ⲡⲧⲟⲛⲉⲓⲟⲛ , che nell'arabo è tradotta الابقطى , cioè, come ha bene supposto il von Rosen, ἐπακτῆ . Perocchè evidentemente ⲧⲟⲛⲉⲓⲟⲛ corrisponde al ⲡⲣⲏⲧⲏⲣⲏ del ge'ez, che è l'epatta solare ed è ritenuto corruzione di ⲡⲗⲓⲛⲑⲓⲟⲛ (Cf. Dillmann *Lex. Aeth.*). Vediamo ora che questa corruzione non sarebbe propria del ge'ez, ma che già esisteva nel copto. Tutto il poema ha unita la traduzione araba, senza l'aiuto della quale resterebbe talvolta oscuro. Nell'edizione di questa parte il v. Lemm ha avuto l'aiuto prezioso del Bar. von Rosen. L'arabo mostra poi l'influenza della lingua parlata, p. e. ⲥ per ⲉ (cf. le tavole) ⲧ per ⲧ , ⲉ per ⲉ , ⲉ per ⲉ , ⲉ per ⲉ etc.; anche l'imperat. ⲡⲣⲏⲧⲏⲣⲏ per ⲡⲣⲏⲧⲏⲣⲏ ; è ora di lingua volgare o parlata, e forse non era male conservare questa e le altre forme, che non sono semplici errori di copista. Alla strofa 270 credo che debba leggersi ⲛⲥⲓⲃⲏⲧⲏ (non per ⲛⲥⲓⲃⲏⲧⲏ) nel senso di "colonna del Signore", conformemente al copto (= ⲥⲧⲏⲗⲏ).

Der Alexanderroman bei den Kopten. Ein Beitrag zur Geschichte der Alexandersage im Orient. Von Oscar von Lemm etc. Text. Uebersetzung. Anmerkungen. — Pietroburgo 1903, in-4° di XVIII, 161 pag. (con 2 tavole).

Non avanti l'anno 1887 i primi frammenti del Romanzo di Alessandro in lingua copta furono scoperti e pubblicati dal Bou-riant; ora ascendono a 9 fogli o 18 pagine, (talune però assai mal conservate) e facenti parte di un solo e medesimo ms.; frammenti molto scarsi se si riflette che questo ms. pare che non avesse meno di 200 pagg. Due di questi fogli, conservati nella Biblioteca di Berlino, furono trovati dallo Stern e tradotti dal Pietschmann, ma sono ora pubblicati per la prima volta dal v. Lemm, insieme cogli altri che egli ha riveduto sugli originali o sulle fotografie.

Tanto nell'edizione del Triadon quanto in questa dei frammenti del Romanzo di Alessandro si ammira, come sempre, l'esattezza e la profonda conoscenza che del copto possiede il v. Lemm. I commenti che accompagnano il testo offrono un contributo prezioso per la lessicografia copta, e gl'indici che chiudono le due pubblicazioni, rendono facile l'uso di questo ricco materiale. Alla pag. 146, n. 252 dell'*Alexanderroman* l'A. seguendo il Touraieff, suppone che il copto ⲁⲗⲛⲉⲥⲟⲣⲉ sia derivato dall'arabo البثور, il che non credo che sia esatto; ⲁⲗⲛⲉⲥⲟⲣⲉ è piuttosto = الباسور (ε = l con imâla) che vi corrisponde esattamente per il senso e per la forma. Istruttivo è (p. 129) l'esame di un piccolo frammento che cominciava il capo XXXVI del Romanzo, sull'avvelenamento di Alessandro. In esso si credeva riprodotto esattamente un passo del Pseudo-Callistene; ma il v. Lemm, dubitandone sagacemente, ha trovato che invece del Pseudo-Callistene, il frammento riproduce un versetto dell'Ecclesiastico! (XL, 30 Vir respiciens in mensam alienam, non est vita eius in cogitatione victus).

Koptische Grammatik mit Chrestomathie, Wörterverzeichnis und Literatur, von Georg Steindorff, 2^e gänzl. umgearb. Aufl. — Berlin, Reuther u. Reichard 1904, in-8° picc. di XVI, 242, 104 pag. (Porta linguar. oriental. pars XIV).

L'eccellente "Koptische Grammatik", del Pr. Steindorff appare ora, dopo pochi anni, in una seconda edizione, il che mostrerà e la bontà del libro e l'interesse crescente per lo studio di questa

lingua. In questa seconda edizione l'Autore si attiene ancor più strettamente che nella prima, al dialetto saidico, perchè egli promette di pubblicare in breve una cretomazia più copiosa e variata di quella che accompagna questa grammatica, e nella cui introduzione egli tratterà anche il boheirico e gli altri dialetti minori. E ciò sarà molto opportuno, perchè tutto fa sperare che l'importanza del copto sarà sempre più riconosciuta e ne crescerà lo studio, non solo per su sidio a quello dell'antico egiziano, ma anche per la letteratura copta dei varî dialetti. La Patrologia di Mgr. Graffin e Pr. Nau e quella del Dr. Chabot promettono di pubblicare fra breve i moltissimi testi copti ancora inediti.

I. GUIDI.

